1.

Il cielo s'era pulito. Il vento di ponente, che soffiava dalla sera prima con raffiche che sfioravano i sessanta chilometri orari agitando le fronde e gli animi, aveva spazzato via le nuvole regalando una giornata che piú limpida non poteva essere. L'agente del Corpo forestale Sandra Bellini e l'ispettore Luigi Spechis se ne stavano in silenzio. Ognuno per conto proprio, rimuginavano su quel Due giugno lavorativo che sin dalle prime ore si stava prospettando gravoso. Dalle sei del mattino non avevano fatto che furriare come due palle pazze su e giú per il versante orientale dell'Etna appresso alle piú svariate emergenze, a cominciare dall'albero abbattuto dal vento che s'era andato a coricare di traverso sulla strada tra Fleri e Lavinaio, bloccandola. Una camurría non da poco, resa tuttavia meno onerosa dallo scarsissimo flusso di mezzi che vi transitavano in un giorno festivo.

Avevano appena varcato la soglia del bar sulla piazza di Zafferana Etnea, intenzionati a recuperare le forze con un caffè e un paio di brioche, quando dalla centrale operativa era arrivata una segnalazione di incendio

che, in quella fase della stagione e con una temperatura massima di venticinque gradi, non si sarebbero mai aspettati. Ad aggravare la faccenda, già antipatica di suo, le fiamme, alimentate dal vento durante la notte, stavano lambendo il territorio di Sant'Alfio, dove si ergeva il castagno piú grande e piú encomiato d'Italia. Una ventina di metri di circonferenza – includendo tutti i tronchi – per un'altra ventina di metri d'altezza: il Castagno dei cento cavalli. Una sorta di monumento nazionale di inestimabile valore naturalistico e storico. I mezzi antincendio si stavano recando sul posto, ma il dirigente era stato chiaro: data l'importanza del sito, era meglio che convergessero lí piú operatori possibile.

Spechis e Bellini uscirono dal bar e risalirono sulla jeep verde.

– Ma viri tu se è possibile. A giugno ci cominciarono, – disse Luigi, ingrugnito.

– A chi ti riferisci?

– Secondo te a chi mi riferisco? A quei grandissimi figghi di b… – si trattenne, – che s'addivertunu ad appiccare il fuoco.

Spechis s'era infervorato.

Del resto, c'era poco da chiosare. I fatti parlavano da soli. Non c'era estate in cui ettari di boschi e di macchia mediterranea non andassero in fumo, falcidiati da incendi che nel giro di qualche ora si estendevano a dismisura, invadendo strade e autostrade, e avvicinandosi ai centri abitati. Che dietro a quei roghi si nascondesse la mano di qualche in-

degno rappresentante della razza umana, non era in dubbio per nessuno. Dal criminale che agiva con dolo al piromane squilibrato, all'incivile che gettava mozziconi dal finestrino dell'auto, incurante delle sterpaglie che crescevano indisturbate lungo le strade siciliane nel periodo estivo. Per Spechis, dedito al lavoro e naturalista convinto, si trattava sempre della prima categoria: incendi dolosi, provocati da gente cui avrebbe dato volentieri una lezione. Bellini invece, che nelle file del Corpo forestale della Regione siciliana ci si era trovata piú per necessità che per passione, vedeva tutto con maggiore distacco. Lei quell'evento lo collocava nella terza categoria, quella del mozzicone di sigaretta atterrato sul bordo della strada.